

1 febbraio 2020 serata promossa dall'Associazione genitori de "La Nostra Famiglia" nella settimana sull'educazione promossa dalle Parrocchie Resurrezione e Cascina Gatti di Sesto S.G. e a sostegno del progetto "Punti di vista inclusivi"

Intervento di Adelia Sarchi insegnante scuola primaria

Educare alla differenza

Non ho la pretesa di compiere un'analisi sull'inclusione e neppure di tenere una lectio magistralis, come avrebbero voluto Elena e Stefano che mi hanno invitata questa sera e che, per inciso, ringrazio per le parecchie ore di sonno perse pensando al momento in cui avrei dovuto parlare davanti ad un pubblico. Chi mi conosce sa che questa attitudine non mi appartiene per nulla... infatti proprio per questo motivo ho scritto la mia testimonianza.

Il mio intervento sarà solo un racconto, una narrazione cui ho attinto dalla mia lunghissima esperienza in qualità di insegnante di scuola elementare.

D'altronde ciò è proprio tipico della vecchiaia. Come scriveva il grande Norberto Bobbio.

"Il mondo dei vecchi è in modo più o meno intenso, il mondo della memoria. Ripercorri il tuo cammino. Ti saranno di soccorso i ricordi. Ma i ricordi non affiorano se non vai a scovarli negli angoli più remoti della memoria."

Ecco, è quello che ho fatto per scrivere queste righe. Siccome ho insegnato per tanti anni, ho avuto numerose esperienze grazie alle quali con i miei alunni e le mie colleghe ci siamo reciprocamente educati alla differenza dotandoci di punti di vista inclusivi.

La storia dell'integrazione scolastica ebbe inizio nel 1971 con la legge 118 che affermò il diritto delle persone "con handicap" a frequentare le scuole "normali". Il Comune di Sesto, ancora prima dell'effettiva attuazione della legge, iniziò con una sperimentazione, ad adesione volontaria, chiedendo ad alcune insegnanti la disponibilità ad accogliere nelle loro classi bambini con disabilità.

Nella mia classe, ancora a tempo normale, nell'anno scolastico 75/76 fu inserita, per alcune ore alla settimana, naturalmente senza alcun supporto di insegnanti di sostegno od educatori, Loredana, una bambina affetta dalla sindrome di Down.

Poi, nel corso degli anni, con una maggiore consapevolezza e con una cultura pedagogica più consapevole e rafforzata, ho incontrato tanti altri alunni speciali.

Ho avuto la fortuna di essere anche la maestra di Simone, purtroppo solo per due anni... "la sua vecchia maestra" come dice lui quando mi incontra all'oratorio estivo.

Però ho scelto di raccontare l'esperienza con Davide. Perché?

Perché è stata la più emblematica, quella più difficile e potenzialmente rischiosa.

Davide ha avuto molto spesso degli atteggiamenti aggressivi, ha fatto del male: tutti, maestre comprese, ci ricordiamo i suoi calci assestati sugli stinchi con una precisione e con una forza da super cannoniere. Ancora: quanti astucci tagliuzzati.

Quante merende trafugate con una velocità degna di Spider Man e mangiate con grande gusto, lasciando il malcapitato proprietario, a bocca asciutta.

Nell'immaginario dei genitori la presenza di Davide avrebbe potuto rallentare le attività della classe, avrebbe potuto frapporre degli ostacoli al "normale" andamento didattico.

Potrei raccontare decine e decine di episodi di cui tutti noi fummo involontari protagonisti.

Episodi riportati nei numerosi libri scritti nel nostro laboratorio di scrittura creativa.

Ve ne leggo uno successo in prima e scritto in un tono volutamente ironico.

“Era una bella giornata.

A metà mattina, come sempre, le bidelle portarono il latte. Davide si avvicinò alla cattedra, vide la bottiglia ed ebbe una fantastica idea: quella di rovesciare il latte.

E 1... E 2... E splash... tutto il contenuto finì nella borsa di Adelia.

Il giorno dopo, quel povero oggetto le disse che era da secoli che non si faceva una scorpacciata così ricca di proteine!”

Ecco... proprio per questo la classe doveva diventare un gruppo cooperativo, collaborativo; un gruppo in cui ciascuno, nessuno escluso, doveva assumersi la responsabilità dell'inclusione di Davide.

Quindi fin dal primo anno ... tutti impegnati per raggiungere questo obiettivo.

Un impegno durato cinque anni, ovviamente con una maturità sempre maggiore.

Una grande attenzione ai rituali

In prima, il gioco delle biglie è stato quello più gettonato. Al termine della ricreazione tutti a quattro zampe a perlustrare accuratamente il pavimento per cercare eventuali biglie finite negli angoli. Poi impegnati a riporre la scatola sullo scaffale più alto per evitare che Davide potesse raggiungerla ed eventualmente mettere in bocca qualche invitante sfera di vetro.

Tutti hanno imparato a controllare che i tutori fossero ben allacciati e anche a rimetterglieli, visto che lui se li toglieva con una scansione oraria degna del migliore orologio svizzero.

In mensa una grande attenzione al cibo, e al corretto uso delle posate per evitare che potesse farsi del male.

Ricordo con una punta di orgoglio l'ammirazione mostrata da un dirigente scolastico nei confronti di quegli scriccioli impegnati nel loro ruolo di educatori.

Lui, che proveniva dalla scuola superiore voleva conoscere meglio la realtà della scuola elementare, quindi partecipava ai diversi momenti della giornata e a pranzo si sedeva ai nostri tavoli.

Poi...

Il "difenderlo" dagli sguardi curiosi ed indagatori dei bambini delle altre classi, quando lo incrociavano in corridoio o in cortile.

Purtroppo nel corso dei cinque anni si sono succedute tante, tante insegnanti di sostegno.

Ecco la capacità di presentare loro Davide, con le sue difficoltà e le sue conquiste

Ecco la capacità di suggerire le strategie più adeguate ad ogni situazione, soprattutto quelle più problematiche. Non c'è bisogno di precisare che tutto ciò avveniva senza alcuna presunzione, senza la pretesa di sostituirsi alle due maestre storiche che, in caso contrario, li avrebbero ribaltati.

Cosa fare quando una crisi più forte delle solite lo agitava oltre ogni misura e lo rendeva impermeabile ad ogni richiamo?

Semplice: aprire la scatola contenente la ricca collezione di CD e fargli ascoltare "Io Vagabondo" dei Nomadi.

Io, vagabondo che son io, vagabondo che non sono altro, soldi in tasca non ne ho, ma lassù mi è rimasto Dio. Io, un giorno crescerò...

Appena la musica e le parole partivano, Davide si rilassava e si dondolava rapito da uno strano incantesimo.

Grazie Nomadi, un punto in più a voi che siete sempre stati uno dei miti della mia gioventù...

Gli anni passano, si cresce. Si diventa più grandi. Quindi occorre un salto di qualità.

Noi insegnanti presentiamo il progetto "Ma con qualcuno che è diverso è più difficile" grazie al quale riusciamo a pianificare, a scuola, alcuni incontri con le dottoresse che seguono Davide.

Tutti in cerchio, nell'aula cinema, le ascoltiamo con grande attenzione.

Poi arriva il momento di dare voce alle proprie curiosità, alle proprie domande ma anche alle proprie paure risvegliate da quell'alieno con cui ci dobbiamo confrontare quotidianamente.

Anche i genitori furono coinvolti in questo progetto; quindi, alla sera, si ripete il copione.

Tutti in cerchio, nell'aula cinema, le ascoltano con grande attenzione.

Poi arriva il momento di dare voce alle curiosità, alle domande ma anche alle paure risvegliate da quell'alieno con cui i propri figli si devono confrontare quotidianamente.

Ancora...

Nei primi tempi, tutto era permesso, a volte si subivano le sue intemperanze.

Poi no, anche Davide può essere rimproverato.

Gli si può dire: - No! Davide, non si fa! Non si danno i calci. Questa merenda è mia; se ne vuoi un po' me la chiedi.

Si pone un freno al suo linguaggio molto colorito, ricco di aggettivi non proprio corretti rivolti a tutti: i componenti della sua famiglia, i compagni e le compagne della classe, le maestre.

Inizialmente i bambini ridevano, divertiti; e forse, pensandoci ora, magari anche un po' invidiosi dell'opportunità di cui lui poteva godere.

Poi no, anche qui arriva il veto: queste parolacce a scuola non si possono e non si devono dire.

Non si ride più, si diventa seri.

L' inclusione vera, effettiva, secondo me e penso di interpretare anche il pensiero di Cristina fu raggiunta quando i suoi compagni impararono a rimproverarlo, a dirgli dei no per fargli capire ciò che si poteva fare e ciò che non si poteva!...

Fermi, decisi, senza paura di essere giudicati insensibili, cinici, cattivi nei confronti di Davide che "poverino...è così"!

Mi sono soffermata sulla pedagogia cooperativa; manca ancora la riflessione sugli altri due aspetti fondamentali per un'effettiva educazione e di conseguenza per un'effettiva capacità di inclusione: la pedagogia narrativa e la pedagogia metacognitiva.

La pedagogia narrativa.

La narrazione favorisce, stimola e facilita la costruzione di significati.

La narrazione si presenta come veicolo di apprendimento. Occorre dare un impianto narrativo al percorso educativo.

Allora... vai con i nostri due laboratori: laboratorio di lettura, laboratorio di scrittura creativa.

Nel primo, grande spazio e risalto alla lettura di racconti, poesie, filastrocche (le più gettonate quelle del grande Rodari), che ci aiutano nel nostro percorso di comprensione della differenza, che ci invitano a trovare nuovi sguardi, a saper leggere la realtà da punti di vista diversi.

Che ci spiazzano.

Vi voglio leggere questa.

“C'era una volta un uomo che non faceva niente tutto il giorno.

Se ne stava seduto ad aspettare e a sperare che gli capitasse un colpo di fortuna tale da renderlo ricco in un momento e senza fatica.

Visse in tal modo per molti anni, finché un giorno sentì parlare di un'isola abitata da uomini con un solo occhio.

- Ecco, finalmente. Questa è la mia fortuna - pensò l'uomo - devo recarmi in quell'isola, catturare uno di quegli esseri con un solo occhio, portarmelo dietro e mostrarlo durante la fiera: per vederlo, la gente dovrà pagare e in breve io diventerò ricco.

Più ci pensava, più l'idea gli piaceva.

Finalmente si decise. Un giorno comprò una barca e partì. Dopo un lungo viaggio giunse sull'isola degli uomini con un occhio solo; appena sbarcato vide che lì la gente aveva un solo occhio in mezzo alla fronte.

Anche la gente con un solo occhio si accorse che era arrivato un uomo con due occhi, e alcuni abitanti dell'isola dissero:

- Perbacco, questa sarà la nostra fortuna. Catturiamolo e mostriamolo alla fiera. La gente per vederlo pagherà volentieri due soldi a testa e noi diventeremo presto ricchi.

Detto fatto, presero l'uomo con due occhi e lo portarono sulla piazza della fiera, dove lo mostrarono per due soldi a testa.”

Enciclopedia della favola. Editori Riuniti

Nel laboratorio di scrittura la stesura dei nostri meravigliosi libri.

In terza pubblichiamo *“Quattro mesi da strapazzo”*.

Per uno strano incantesimo ci troviamo ad affrontare un fantastico viaggio durato appunto quattro mesi durante il quale visiteremo diversi paesi: il paese degli specchi, il paese dei labirinti, il paese della paura, il paese senza regole, il paese delle parole, il paese dei punti di vista.

In questa ultima tappa i bambini hanno la possibilità di indossare gli occhiali di Davide; questa opportunità consentirà loro di leggere la situazione della classe dal suo punto di vista; li aiuterà a capirlo meglio.

Ciascuno, quindi scrive quello che pensa possa essere il punto di vista di Davide.

Riporto integralmente; come potrete sentire si possono individuare due chiavi di lettura: una che mette in risalto, in evidenza gli aspetti positivi; un'altra che, invece, dà più risalto a quelli negativi, problematici.

- Non riesco a controllare la mia rabbia e la butto fuori subito.
- A volte mi sento escluso dalla classe, strappo i cartelloni perché non ho partecipato al lavoro e non c'è mai qualcosa di mio.
- A volte dico parolacce perché mi devo sfogare; poi faccio cose che non vorrei fare.
- Faccio fatica a controllarmi.

- Urlo perché gli altri bambini fanno rumore e mi innervosisco.
- So che i miei compagni mi apprezzano per quello che sono e mi vogliono bene con tutto il loro cuore.
- Grido perché mi sento solo, lasciato a lavorare con le maestre di sostegno.
- A volte picchio perché sono geloso; le maestre stanno con gli altri.
- Non riesco a controllarmi da solo in quello che faccio.
- Non sono capace di stare fermo.
- Mi sento solo.
- Sono invidioso dei miei compagni.
- Sono triste.
- Sono contento di stare in una classe così.
- Ho tante domande senza risposte.
- Mi piacerebbe giocare con i miei compagni.
- In classe ho tanti amici.
- Picchio, sputo, ma non so perché...
- Ogni tanto mi sento rifiutato...
- Non so perché faccio tutte queste cose.
- A volte mi sento come due bambini. Il vero Davide non vuole fare tutto quello che faccio; quando urlo, non voglio urlare, ma il finto Davide vince, allora urlo. Quando picchio sono come un burattino comandato dal finto Davide; quando strappo i lavori è perché vorrei averli fatti io.

La pedagogia metacognitiva.

La metacognizione: la riflessione sul proprio apprendimento, sulla propria maturazione, sul proprio percorso di crescita, sull'andamento della classe.

Per quest'ultimo aspetto nel corso di ogni anno scolastico ci riuniamo più volte in assemblea.

In quarta, alla domanda: Come è andato l'anno? non ci lasciamo mancare l'opportunità di parlare di Davide, delle sue conquiste.

Ecco, la sintesi riportata su un altro libro prodotto nel Laboratorio di scrittura creativa : *La classe non è acqua*.

Questa volta parlano i disegni che illustrano, in una scala, la sua maturazione

Prima: ruba le merende. Il suo soprannome è "tenaglia". È molto agitato.

Seconda: è meno agitato. Ruba meno le merende.

Terza: ha smesso di rubare le merende. Comincia a scrivere.

Quarta: comincia a inventare storie.

E a proposito, siccome le sue sono storie orali, deve essere affiancato a turno da qualcuno che glielo scrive.

Poi si disegna l'aereo dei progressi che riporta: ASCOLTA - RACCONTA - COLORA - INVENTA - SCRIVE - CHIEDE PER FAVORE - DICE GRAZIE.

Isabella, con una capacità impareggiabile, conclude l'assemblea con queste parole :

“Noi possiamo diventare i maestri di Davide. Davide impara da noi, noi impariamo da Davide.”

Se venisse messo in una scuola in cui tutti sono come lui... non imparerebbe quello che impara tra noi.

Isabella, incontrata il mese scorso, mentre smista la corrispondenza nelle caselle postali del mio palazzo.

Dopo i classici saluti di chi non si vede da un bel po' di tempo, mi dice:

“ E Davide, l'hai più visto? Mi ricordo ancora il male che mi ha fatto dandomi un calcio, ma ricordo con altrettanta intensità quanto abbiamo imparato ad averlo come compagno di classe.”

E per rimarcare quanto la presenza di Davide ci abbia fatto crescere e responsabilizzare, abbia contribuito a renderci insegnanti migliori e ragazzi migliori, abbia lasciato un segno...

Un ultimo racconto. Tre anni fa, Sebastiano volontario al doposcuola dell'oratorio.

Un pomeriggio, dopo averlo osservato al lavoro con un gruppo in cui era inserito un bambino speciale, gli faccio i complimenti:- Seba! Bravissimo! Hai utilizzato la giusta strategia nel momento giusto.

Non è facile.

Lui, dopo avermi guardata come se fossi stata un' aliena, mi dice:

“Ho fatto solo quello che facevate tu e Cristina, che facevamo tutti noi con Davide.”

E per concludere ancora due racconti, due narrazioni riguardanti l'inclusione di bambini speciali per altri motivi.

Eghosa, dalla pelle color dell'ebano.

Un giorno rivolgendosi a un compagno che lo aveva a lungo infastidito con le sue intemperanze, disse:- Adesso basta! Sono incavolato bianco!

Tutti lo guardarono allibiti, sorpresi.

Lui con la sua consueta capacità di sdrammatizzare rispose:

- Voi potete essere arrabbiati neri? Allora io potrò essere arrabbiato bianco, o no?

Grazie, Eghosa. Ci hai dato l'opportunità di riflettere sul grande pensiero:

- Gli altri siamo noi! Diverso? Diverso da chi? Diverso da cosa?

Più di mille parole, più di mille "lezioni"...

Mi torna in mente il bellissimo racconto letto anni prima nella classe di Davide, quello dell'uomo che si recò nell'isola abitata da uomini con un solo occhio. Lo recuperò e il giorno successivo lo leggo.

Nada, i cui genitori non sono nati in Italia.

Per rendere più motivante lo studio della storia mi sono inventata numerosi sfondi integratori che potessero dare un significato alle diverse attività.

Quello che ha ottenuto il più alto gradimento, è stato quello dei "viaggi" nei luoghi in cui si svilupparono le antiche civiltà che avremmo studiato.

Costituivamo i gruppi di lavoro composti da archeologi, paleontologi.. prepariamo le attrezzature e via.

Naturalmente si deve essere in possesso del passaporto.

Ecco. Una mattina i bambini, già divisi nei gruppi erano impegnati, appunto, nella realizzazione del loro passaporto: copertina, foto, dati anagrafici

Osservandoli vidi che Nada, sempre molto interessata e tra le prime ad iniziare i lavori, era alquanto perplessa, quasi avesse delle resistenze a realizzare il suo.

Non intervenni perché notai che, nel gruppo, si erano già attivati per capire il motivo e sentii le parole di una bambina: - Perché non lavori? Non hai capito cosa devi fare? Non sei capace? Ti aiuto io.

Nada rispose:- No, non è per quello. Io non posso scrivere "Cittadinanza Italiana". Non ce l'ho ancora! Quindi non posso!

Non aveva neppure concluso la frase che tutti i componenti del gruppo le dissero:

“Sì, puoi. In quarta B nessuno è straniero! Puoi scrivere Cittadinanza Italiana.”

Nada, incredula : “ Allora posso davvero scrivere Cittadinanza italiana?”

“Sì. In classe quarta B riusciamo a fare anche questo.”

Concludo parafrasando un proverbio africano che, secondo me, riassume questa mia narrazione: .

Il proverbio recita:

il sapere è un tronco di baobab, una sola persona non può abbracciarlo.

Anche l'inclusione lo è ... una sola persona non può realizzarla.